

## VOCI CONTRO VENEZIA

In questi ultimi giorni, qua e là per i giornali e le agenzie di stampa, sono cominciate a circolare strane voci sulla Mostra di Venezia. Con uno zelo degno davvero di miglior causa, corrispondenti dall'estero e pettegoli di casa venivano diffondendo la notizia che la Federazione Internazionale dei produttori aveva respinto, o voleva respingere, il Regolamento della Mostra veneziana.

Anziché indignare, una simile ipotesi, data quasi per certa, veniva esposta in termini di apparente distacco, con una obiettività che certi « informatori » sanno trovare solo quando, non avendola in nessun grado, vogliono invece esibirla a chi dovesse sospettare di loro.

Eh, sì, perché la campagna contro i criteri d'arte della Mostra non è di oggi e non è combattuta su di un fronte solo. L'altr'anno, da queste colonne, abbiamo spiegato e dimostrato anche ai sordi dove era precipitata l'istituzione veneziana retta solo da criteri commerciali e turistici. Poi cambiò la direzione, venne Ammannati e il nuovo Regolamento chiari a tutti che finalmente in Laguna le cose si volevano fare sul serio. Qualche mese dopo venne anche la Mostra, la XVII, e il suo risultato felicissimo confermò la bontà del nuovo Regolamento.

Ma era, naturalmente, un Regolamento che pestava i piedi a troppe persone perché, escludendo le raccomandazioni, i film brutti, le selezioni a occhi chiusi imposte da questa o quella nazione, e avendo come unico scopo il buon nome dell'arte cinematografica e della cultura italiana che la teneva a battesimo, si scontrava con tutti i possibili interessi particolari, con tutte le ambizioncelle deluse, le meschinità, le grettezze di cui pullula il cinema, e una volta tanto non solamente in Italia.

Fin da allora, così, ci furono quelli che protestarono: alcuni sotto sotto, aizzando pennivendoli o promuovendo alla lontana campagne di stampa diffamatorie, altri assumendo decisamente una posizione ostile, senza mezze tinte: tra questi, i produttori americani che, coalizzati in seno al M.P.A.A., rifiutarono in massa di mandare i loro film a una Mostra che prima, ma guarda che coraggio, pretendeva di vederli e valutarli. (A forzare il blocco ci fu soltanto la *20th Century Fox*, come si ricorderà, ma fu la sola eccezione). Protestarono anche i francesi: ma in linea di principio, perché poi, in pratica, i film che la Mostra accolse alla manifestazione avevano il gradimento anche delle competenti autorità d'oltralpe e quelli che, come *La traversata di Parigi*, non erano stati visti invece troppo di buon occhio, dimostrarono poi, con i successi riportati, che in ultima analisi la sapevano più lunga le commissioni veneziane.

Il tutto sembrò quietarsi, comunque, con la fine della Mostra o nelle sue immediate vicinanze. I buoni risultati della manifestazione, d'altronde, non potevano che consigliare Ammannati ad insistere sulla sua formula e così anche

il Regolamento della XVIII Mostra, con qualche piccola variante, rispecchiò i sani criteri d'arte della precedente edizione: tutta la stampa seria, del resto, soprattutto italiana, aveva confortato l'esperimento con i suoi consensi più vivi e in tal senso si erano concluse anche le inchieste condotte un po' dovunque da giornalisti qualificati.

Ma ecco che il Regolamento ancora una volta de-

ve sottostare al giudizio di quel singolare e supremo... Aeropago di produttori che è la *Fédération Internationale des Associations des Producteurs de Film*, vale a dire, o tristezza delle sigle, la F.I.A.P.F., ed ecco che i vari associati, in questo o quel Paese, ricominciano a storcere il naso. Possibile — si chiedono — che a Venezia si creda ancora all'arte del film? Quando con il cinema si fa invece così lietamente prosperare il commercio ed il turismo? Possibile — insistono — che quei patiti lagunari vogliano ancora valutare i nostri prodotti con il metro di Chaplin invece che con quello, oh quanto più solido, di... Onassis? E, a quanto sembra, sono ricominciati i dissensi, le prese di posizione contrarie, i visi scuri.

Diciamo « a quanto sembra » perché l'Aeropago si pronuncerà ufficialmente e unanimamente solo verso maggio, in occasione di una sua assemblea plenaria: i dissensi, oggi, provengono semmai da qualche associazione singola — in Inghilterra, forse, o in Francia — dove la lettura del Regolamento ha rifatto sorgere le solite preoccupazioni... Le « voci », però, diffuse ad arte, e con gioia, dagli avversari della « nuova » Venezia si sono affrettate a parlare di un rifiuto in blocco del Regolamento e di una presa di posizione « compatta » della sullodata Federazione. E questo è già un indizio del modo con cui certe notizie si danno e, soprattutto, dei motivi polemici per i quali si danno.

Noi invece, dal canto nostro ci rifiutiamo per il momento di credere che il verdetto con cui presto o tardi l'Aeropago dei produttori ci farà sapere il suo parere, possa essere contrario a Venezia. Non sappiamo, e non ci interessa sapere, se realmente qualche associazione nazionale ha già dato parere negativo; speriamo invece che, quando tutte queste associazioni nazionali si raduneranno a Parigi sotto il sole di maggio, dalla loro riunione venga un bel « sì » ai saggi criteri con cui ormai si vuole organizzare la Mostra veneziana: gli unici criteri — lo abbiamo detto tante volte — che val la pena di adottare per una manifestazione come la nostra (meglio abolirla, altrimenti).

Se però realmente da parte della Federazione si dovesse arrivare a una presa di posizione contraria a Venezia — se, perciò, si dovesse mettere in forse quel carattere di « ufficialità » che la Federazione si è arrogata il diritto di attribuire ai vari festival internazionali — vogliamo sperare che l'associazione italiana aderente alla Federazione (l'A.N.I.C.A. per intenderci) sappia di-



Per  
le Americhe



le navi dell' "ITALIA"  
le più grandi  
moderne e veloci  
della  
marina mercantile  
italiana  
vi offrono

distensione  
conforto  
svago



una cucina rinomata  
in tutto il mondo  
tre piscine  
tre cinematografi  
aria condizionata  
garage con accesso diretto

il meglio d'una  
metropoli  
con voi sull'oceano

**ITALIA**

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE  
GENOVA

fendere gli interessi del proprio Paese e, se necessario, sappia anche uscire dalla Federazione. Qualora infatti si arrivasse davvero a un simile attentato alla libertà dell'arte e alla dignità della cultura cinematografica, sarebbe molto grave che i produttori italiani non mostrassero in faccia a tutti la loro piena solidarietà nei confronti delle istituzioni cinematografiche del loro Paese.

In un tal caso potrebbero tutti passare in blocco, armi e bagagli, al *Circolo Italiano del Cinema!*

Solleavamo qualche timore, l'ultima volta, circa l'imparzialità... politica delle Commissioni incaricate di attribuire alla produzione italiana i premi di qualità e riferivamo le preoccupazioni di taluni produttori che avevano creduto di scorgere tra i commissari troppi esponenti

della sinistra, a rischio di veder venir meno quell'equilibrio nei giudizi che ogni cittadino sa di poter esigere dall'Amministrazione.

La prima lista di lungometraggi e di cortometraggi premiati smentisce invece tutti questi timori: gli « Esperti » hanno giudicato con serena obiettività e non è parso a nessuno di dover rilevare in qualche premio il frutto di una qualsiasi faziosità.

Non sembri un tratto di spirito il rilevare qui che anche due cortometraggi che portano la nostra firma figurano tra i premiati. E sono proprio documentari agiografici, di quelli cioè per i quali temevamo (non pro domo nostra) malevoli ostracismi.

Bravi giudici, dunque: e senza maligne ricordanze ciceroniane.

GIAN LUIGI RONDI

## LA TV PER I RAGAZZI

C'è un settore, nei programmi televisivi, su cui la critica non indugia, che pare esista soltanto per i redattori del "Radiocorriere". Sono programmi che non suscitano polemiche si da parer quasi messi in onda da un altro ente che non sia la Radiotelevisione italiana. Eppure questi programmi occupano un numero di ore di trasmissione notevole non inferiore a quello delle più note e recensite trasmissioni settimanali. Intendo parlare delle trasmissioni pomeridiane per ragazzi e bambini.

Eppure varrebbe la pena che coloro che scrivono, che si occupano della televisione e di quanto questa ci ammannisce si interessassero un po' anche di queste trasmissioni pomeridiane che richiamano intorno ai fluorescenti schermi dei televisori i nostri figli. È in queste ore del pomeriggio che la televisione rivela nella maniera più palese la forza di suggestione che le è propria e quale formidabile mezzo essa possa essere di educazione o di pervertimento. L'espandersi della televisione e il suo introdursi sempre di più in ogni casa, ricca o povera; la facilità con cui il televisore è accessibile ai nostri figli la pongono tra quelli che più possono influire sulla formazione degli uomini di domani.

La TV ha sul cinema il grande vantaggio di essere più accessibile anche ai più piccini; a quei bambini che dovrebbero attendere ancora qualche anno per conoscere la suggestione dello schermo. Prima che la scuola possa incominciare ad impartire i suoi insegnamenti e a stabilire la sua influenza, oggi arriva la televisione a dare una impronta alle tenere menti dei nostri figli, a mostrare ad essi nuovi orizzonti, a farli partecipi di esperienze e di emozioni mai provate. Se si osserva come anche i più piccini dopo la prima esperienza televisiva divengano assidui e ansiosi spettatori della TV do-

mestica, e come i personaggi, le situazioni, i modi di fare e di parlare visti sul teleschermo esaltino la loro fantasia e influiscano sui loro giuochi e sulle loro azioni più spontanee, si deve convenire che la televisione nelle famiglie sarà responsabile forse più di ogni altro mezzo fino ad oggi forniti dal progresso della educazione dei sentimenti delle generazioni di domani.

Maggiore attenzione perciò dovrebbe essere dedicata dalle famiglie e da quanti si occupano della nostra gioventù alla televisione per ragazzi, affinché questa ricreando sempre educi e concorra ad una sana formazione della gioventù. Oggi dobbiamo riconoscere che la TV italiana ha fatto e fa del suo meglio per offrire ai giovani dei programmi vari, divertenti e moralmente accettabili e quasi sempre dobbiamo dire: ci riesce, cosa davvero non facile. Soprattutto poi, questi programmi hanno se non altro il merito di essere graditi e di trovare una unanimità di consensi nel loro pubblico, al contrario di quello che si verifica di solito per i programmi dei « grandi ».

A proposito del valore educativo di questi programmi e del loro contenuto etico ci si potrà obiettare, specialmente da parte dei cattolici praticanti più coscenti e responsabili, che essi non si ispirano che ad una morale comune e non a dei principi etici e religiosi ben definiti e chiari. Questo in gran parte è vero, ma si tratta purtroppo di un male che non riguarda soltanto la televisione, ma un po' tutti gli enti più o meno pubblici più o meno statali che sono costretti, pur essendo oggi il governo dello Stato in maggioranza composto di « cattolici », a barcamenarsi nell'agnosticismo allo scopo di « non offendere » nessuno e di accontentare un po' tutti dagli atei ai credenti dai comunisti ai fascisti e ai così detti ministri cristiani e cattolici neo-modernisti.

ALBERTO DUCCINI

## Un documento di sconvolgente verità

Slavomir Rawicz

# LA LUNGA MARCIA

Volume dello "Zodiaco", di 336 pagine, rilegato in tela rossa, con sovraccoperta a colori, lire 1400.



Per raccontare cose terribilmente vere, l'autore di questo libro ha dovuto, per ovvii motivi politici, nascondersi sotto un nome falso; e per le stesse ragioni non è possibile pubblicarne la fotografia.

Un'opera così eccezionale non richiede alcuna presentazione; ma noteremo soltanto questo: un uomo che, da ufficiale dell'esercito polacco, diviene detenuto politico dei sovietici, condannato a venticinque anni di lavori forzati; che vive le tragiche esperienze delle torture più efferate della Lubianca, la desolazione e lo squallore mortale del campo di prigionia in Siberia; un uomo che riesce a fuggire e a percorrere a piedi, con pochi compagni, seimila chilometri attraverso lande nevose, deserti, impervie montagne del Tibet, e che vincendo la fame, la sete, le più spaventose fatiche, riesce a raggiungere un mondo di pace; un uomo che ha vissuto simili cose, non ha più interesse per la retorica e la letteratura: basta che inizi a raccontare, semplicemente: e il lettore sarà con lui, fino all'ultima pagina.

È un racconto di sofferenze; ma lungo l'arco di questa odissea, anche fra le esperienze più inumane, si avverte sempre più luminoso il richiamo e il valore della libertà.

L'opera è stata tradotta con enorme successo in Svezia, Norvegia, Danimarca, Spagna, Olanda, Francia, Giappone, Stati Uniti.



RIZZOLI EDITORE

